

Cristiano è Colui Che aiuta il prossimo
lagio di poter essere utile agli altri innalza
l'uomo al di sopra di se stesso
il bene è utile: Con più Cooperazione, più soli-
darietà, più Capitale sociale possiamo raggiungere equi-
librio per noi e per tutti, superando le barriere sociali
il bene è necessario: è investimento Che
non rischia di fallire proprio per Che è indifeso
il bene è la Cosa migliore Che possa
Capitare nella vita. Chi non rimane lontano, anche senza
Colpa, non si realizza e può essere sopraffatto: è già
morto nello spirito e di frequente non sa di esserlo.
nonostante le inevitabili fatiche e, spesso, delusioni,
l'uomo Che opera per il prossimo può rivivere le
di Conseguenza, felici
riflessioni
di un volontario

come va
la
mensa
del
fratello

"non Conta quanto facciamo,
ma quanto amore Ci mettiamo"
(beata Teresa di Calcutta).



Centro Servizi Volontariato
di Pavia e provincia
Via Bernardo da Pavia, 4 - 27100 Pavia
tel. 0382 526328 - fax 0382 524381
e-mail: info@csvpavia.it
www.csvpavia.it



Parrocchia del SS. Salvatore
Via Folla di Sopra, 50 - 27100 Pavia
tel. 0382 526432



Associazione
"Amici Oratorio San Mauro" ONLUS
Via Folla di Sopra, 50 - 27100 Pavia
tel. 0382 526432
amici.sanmauro@sanmauropavia.it
www.sanmauropavia.it

Impaginazione e grafica
Graphic Design Rushaj
gdrushaj@yahoo.it

Indice

5	Prefazione
11	Introduzione
17	Don Franco - riflessioni
19	La testimonianza di uno della prima ora
22	La storia della mensa del fratello attraverso i documenti
37	Le cifre
39	I volontari
41	Creare un clima di fraternità
44	Cosa fare di più? Il centro di ascolto
46	Cercasi ascoltatori

Prefazione: una comunità responsabile

Una parrocchia di solito mette l'aula per la celebrazione della Messa a disposizione dei cristiani che la frequentano; in alcuni casi, quando vi è lo spazio e la tradizione ha aperto la strada, ecco che una parrocchia offre pure il luogo dell'educazione dei ragazzi: è l'oratorio. Invece non è di tutte le comunità cristiane la capacità e la possibilità di offrire ai fedeli una iniziativa di carità di cui la comunità parrocchiale è chiamata a prendersi la responsabilità.

Va letta in questa luce la novità di scelta che è stata fatta da don Ubinini. Certamente egli inizia un'opera e sa che chiama i suoi parrocchiani ad attuare un servizio di mensa basato su gesti servili, per i quali oggi in genere si paga, almeno in una parte del mondo.

Come si impara ad accogliere, accudire e dare da mangiare agli altri? Lo si fa con scelte che hanno una doppia dimensione non da tutti e con facilità apprezzata: tolgo tempo a me stesso, e dedico spazio ed energie mettendole a disposizione di altri.

Tuttavia occorre comprendere bene: il servire è una scelta irrinunciabile per dire la condizione umana, e infatti sappiamo bene che dipendiamo gli uni dagli altri. Poi consideriamo che nell'offrire cura ci si mette in relazione all'altro. E si tratta di un rapporto esigen-

te, Infatti non conta solo il nutrimento che in una mensa si può offrire, o un vestito con cui proteggo il corpo dell'altro. Sappiamo che lo sguardo e l'umanità del gesto che accompagna il dono mettono in luce che il servire avviene liberamente, e il prendersi cura esprime un aspetto essenziale della vita umana.

Dobbiamo imparare a leggere l'atto del prendersi cura dell'altro, specie se gratuito, come qualcosa che apre uno squarcio di verità e di luce sull'ordine che regge l'universo. Sia che si tratti del normale e privato prendersi cura da parte di una madre o di un padre, sia che si tratti del pubblico accorrere al grido d'aiuto, il farsi liberamente servi dell'altro -che è per definizione bisognoso- attesta che la cura sta all'origine dell'esistenza e ne sorregge il senso.

Per questa ragione vi è un dare e un ricevere tra l'Eucaristia che celebriamo nelle nostre chiese e l'opera di servire, nella mensa come nella cura dei poveri. Noi si riceve l'Eucaristia come il segno del legame più radicale e decisivo con Colui che non solo ha creato la vita, ma è venuto in mezzo a noi per servire la vita. Chi partecipa alla messa, chi riceve l'Eucaristia, dopo aver ascoltato la Parola che narra l'esistenza di Gesù, partecipa e testimonia questo ordine di dedizione su cui sta l'universo. Egli ne riceve forza, ma avendo servito, vive con maggiore autenticità il gesto di partecipare alla messa.

Grazie all'intuizione di don Ubcini, continuata con generosità da don Torchio e don Tassone con l'aiuto indispensabile di tanti laici generosi, nella Parrocchia di San Mauro si offre ogni giorno l'occasione perché il cuore di Cristo che ama si manifesti nei gesti, nelle parole, nelle iniziative di cristiani e non cristiani che vogliono servire il prossimo.

† Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia
Pavia, 12 febbraio 2012

PIERO SANDRO ASSANELLI

ASSESSORE AI SERVIZI SOCIALI, VOLONTARIATO,
POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE, POLITICHE PER
LA FAMIGLIA, POLITICHE PER LA CASA



Comune di Pavia

Le persone in condizione di estrema povertà che si rivolgono alle strutture comunali e del terzo settore deputate all'accoglienza sono, in questo delicato frangente economico, in continuo aumento. Una delle realtà storicamente presenti sul territorio pavese e meritevoli di un particolare rilievo, è la Mensa del Fratello della Parrocchia del S. S. Salvatore.

Da oltre venticinque anni la Mensa del Fratello si distingue per l'impegno verso gli ultimi della città, attraverso la distribuzione quotidiana e gratuita di pasti caldi a coloro che ad essa si rivolgono. Risulta, però, riduttivo identificare la Mensa unicamente come luogo di erogazione di pasti. Essa rappresenta, nei fatti, uno tra i più rilevanti punti di riferimento, in Pavia, per le persone che versano in condizione di povertà.

I volontari garantiscono infatti ascolto, cura, accoglienza alla singola persona, trovando un ambiente familiare. Molteplici, infatti, sono oggi le forme di povertà, non solo economiche, ma anche causate proprio dalla mancanza di relazioni significative nel contesto sociale e pertanto caratterizzato da solitudine e isolamento.

La presenza sul territorio cittadino di realtà del volontariato come la Mensa del Fratello, è indice di una città attenta alle esigenze dei suoi concittadini più fragili, connotando così la nostra città per l'apertura verso i suoi membri più in difficoltà.

PINUCCIA BALZAMO

PRESIDENTE CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO
DI PAVIA E PROVINCIA



Viviamo in un tempo, in cui molteplici fattori, che nel loro insieme chiamiamo “crisi”, a livello economico e culturale hanno fatto esplodere, preoccupanti, e a tratti drammatici, fenomeni sociali, al punto di minacciare la stessa possibilità di coesistere in termini di cittadinanza sostanziale per tutti.

L’abbassamento dei livelli di vita, la disoccupazione specialmente giovanile, la flessibilità che blocca la speranza di una carriera lavorativa e sociale, il lavoro mal retribuito, la privatizzazione dei problemi stanno alimentando una diffusa e profonda sofferenza sociale, con manifestazioni che vanno dal cronicizzarsi di situazioni di marginalità ormai avvitate su sé stesse all’espandersi dell’area di povertà conclamata, al formarsi di una inedita zona, al confine tra povertà in senso stretto e generale disagio esistenziale e sociale.

Questa “sofferenza sociale” viene solitamente indicata come “mondo delle vulnerabilità” e colpisce spesso oltre i tradizionali svantaggiati, fasce di popolazione finora incluse in un sostanziale benessere, facendo tramontare, forse per sempre il mito della “vita assicurata” che fino a pochi anni fa aveva trionfato in ogni ambito.

Eppure non siamo tutti vulnerabili nello stesso modo e nella medesima misura, e dobbiamo riuscire ad evitare il rischio di banalizzare le differenze, in termini di diseguaglianze socia-

Introduzione

li, di opportunità e capacità, che segnano sia le singole esistenze, sia gli specifici gruppi sociali, ed essere attenti a ricostruire e aggiornare le mappe di una condizione sociale in rapido movimento.

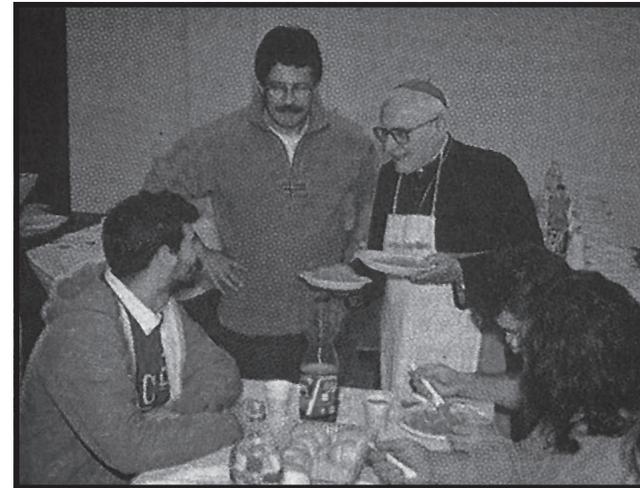
Nel frattempo non possiamo né fermarci, né appartarci a pensare e progettare, ma dobbiamo “camminare domandando” ciascuno nel proprio ambito, nella funzione che possiede, proponendo e accettando percorsi collettivi, partecipati e flessibili, capaci di imparare, sperimentare e valutare, accettando l’inadeguatezza ed essendo consapevoli della limitatezza e parzialità del nostro agire.

E’ con questo stato d’animo e queste consapevolezze che abbiamo deciso come CSV di iniziare un percorso di formazione partecipata con l’Associazione Amici di San Mauro e Caritas Diocesana, aperta a volontari ed aspiranti volontari che dedicano il proprio tempo a prendersi cura delle persone più fragili, perché solo in un clima di accoglienza possono venire allo scoperto situazioni di vulnerabilità anche gravi, ed è per lo stesso motivo che abbiamo scelto di condividere la loro testimonianza.

Se un fratello o una sorella sono nudi, se mancano del sostentamento quotidiano, e uno di voi dice loro “andate in pace, riscaldatevi, sfamatevi” senza dar loro quel che è necessario al loro corpo, a che servirebbe? Lo chiedeva l’apostolo Giacomo. Se lo sono chiesti, 25 anni fa, esattamente il 6 gennaio 1986, il parroco di San Mauro Don Giuseppe Ubicini, che benedisse la prima cena della “mensa del fratello”, e 7 volontari che quel giorno prestarono servizio. Cito i loro nomi in rappresentanza delle centinaia di persone che si sono succedute a servizio degli ultimi in questo quarto di secolo: Gianna e Piero - Angela - Paola - Piera - Rosanna - Suor Clemente. Non è necessario tessere le lodi e manifestare l’ammirazione di queste persone, perché la vera carità si vive nel silenzio e non chiede nulla in cambio. In questa introduzione voglio dar voce, in maniera sintetica, all’esperienza ed alle sensazioni che tre di questi volontari hanno voluto comunicare: “Quando Don Giuseppe Ubicini, durante una riunione, ci parlò del suo desiderio di dare vita alla mensa del fratello per venire incontro ai tanti bisogni delle persone in difficoltà e procurare loro un luogo in cui ripararsi e fruire di un pasto caldo, mi tornarono alla mente le parole di Don Enzo che, negli incontri di preghiera, non si stancava di ripeterci che l’indifferenza è il male più grande e genera altri mali.... Era il giorno dell’Epifania di 25 anni fa; il ricordo è ancora vivo in me.

Il menu era: ravioli al burro e salvia, carne in scatola ed insalata. Dietro la porta aspettavo con trepidazione i fratelli che, inspiegabilmente, tardavano ad arrivare; vedemmo, nella penombra, avvicinarsi incerta e traballante una piccola figura. Si trattava di Ornella, un personaggio allora molto noto a Pavia. Con il naso appoggiato al vetro e sfoderando un gran sorriso, ci ha gratificati dicendo: "Ma che bello, che bello, che bravi!". Arrivarono altri 5 ospiti, che si guardavano intorno indecisi e curiosi, avvicinandosi ad Ornella, che aveva iniziato a mangiare i ravioli con qualche difficoltà; ero preoccupata e decantai la buona qualità dei ravioli, ma lei mi tranquillizzò dicendo che li trovava solo un poco crudi e, sorridendo, mise in evidenza le sue gengive senza denti. Un altro ricordo riguarda due studenti in medicina, che frequentavano la mensa da volontari: erano rispettosi, educati e disponibili verso tutti. Dopo aver servito, sparecchiavano e lavavano il pavimento. Il loro servizio terminò con la laurea".

"La mia esperienza di volontario alla Mensa del Fratello è iniziata quasi per caso. Era da tempo che mia moglie collaborava ed io mi limitavo ad andare a prendere lei e la sua amica. Un giorno, in cui ero arrivato con largo anticipo, don Giuseppe Torchio mi chiese se potevo aiutarlo ad affettare dei salumi ed io, di buon grado, iniziai il mio cammino. Il mio giorno, inevitabilmente, fu il mercoledì ed il lavoro consisteva nel tagliare le cipolle per il soffritto del risotto, ad aiutare a preparare i piatti per il secondo, ad aiutare mia moglie a servire il risotto ed a riempire le bottiglie dell'acqua e riporle nel frigorifero. Da tre anni al gruppo si è aggiunto anche mio nipotino Andrea che, con molta serietà, si dedica ad asciugare l'insalata maneggiando quell'aggeggio girevole a manovella, di cui non conosco il nome. Alla fine della cena qualche fratello ci gratifica anche con un: "Grazie Zio, il vostro risotto era veramente buono".



Il vescovo di Pavia
Mons. Giovanni Volta

Il pensiero di poter aggiungere all'impegno per la Casa del Giovane un'altra opportunità di "Servire il Fratello" cominciava a farsi strada dentro di me tanto che l'esperienza continua ancora oggi che gli anni cominciano a pesare."

"Riflettendo sul rapporto che esiste tra un'opera sociale ed assistenziale come la mensa del fratello e noi stessi, bisogna necessariamente scavare più a fondo nel terreno dove ha sede l'amore, quello vero, che è dono di Dio. Non c'è un progetto comune, non c'è un passato comune per questa nuova realtà. C'è un territorio, ci sono abitazioni, ci sono individui nuovi. Occorre quel valore aggiunto, che reclaims l'appartenenza ad una comunità reale ed unita. Don Enzo ci ricorda con forza che siamo tutti chiamati a collaborare per il bene comune. Tanti sentono ed accolgono il suo richiamo e, mentre la Casa del Giovane cresce, la comunità di San Mauro fa unione, sviluppa il senso di appartenenza al popolo di Dio. La mensa del Fratello è la risposta sapiente ad una situazione che interpella tutti. Quella che poteva venir considerata un'utopia non nasce da posizioni di potere, ma da chi "mite ed umile

di cuore” dà corpo all’amore. La chiesa-comunità si fa luogo di accoglienza per chi vive solo ed escluso, diventa casa ospitale, siede alla tavola e comunica con tutti. La mensa del Fratello ancora oggi, dopo questo non breve cammino, è punto di accoglienza, luogo di relazione costruttiva e coinvolgente e, soprattutto, una realtà di educazione alla fiducia ed alla speranza”.

Non si richiedono al lettore commenti e, tanto meno, espressioni di apprezzamento e lode per questa bellissima realtà, ma solo seri spunti di riflessione. Un’opera che 25 anni fa, in locali modesti, senza finanziamenti, difficile da gestire che sembrava, non a torto, una vera utopia, fu voluta con determinazione da Don Giuseppe Ubicini. La sua forza stava nel credere alle parole del Vangelo e nell’obbedire al comandamento dell’amore.

Non a caso, nel raggio di 100 metri, vivono la mensa del Fratello e la Casa del Giovane, opere della carità che hanno unito una parrocchia allora divisa in due tronconi diversi per cultura e per estrazione sociale. Pur operando in contesti e con dinamiche proprie, sono accomunate dalla forte esperienza di amore per gli ultimi, ed il riferimento all’esempio di santità di Don Enzo e Don Giuseppe ne è e sarà sempre l’elemento ispiratore. Non a caso, molti dei volontari della mensa del Fratello avevano vissuto in precedenza l’esperienza comunitaria e formativa della Casa del Giovane. Questa pubblicazione, quindi, vuole riproporre questa testimonianza, vuole interrogarci sul nostro modo di amare il prossimo. Non è l’opuscolo celebrativo di nostalgici ricordi, ma il ripercorrere un cammino di fedeltà ad una missione. Non è un documento storico, ma la narrazione delle risposte concrete ad un invito che celebra le “nozze d’argento”. Il suo contenuto, narrato in maniera volutamente frammentaria attraverso le parole dei suoi protagonisti ricavate dalla documentazione reperita, non ha alcuna pretesa di seguire un filo logico come un romanzo

né un ordine cronologico come una rievocazione storica. Vogliamo solamente far conoscere, senza enfasi alcuna, l’esempio di non poche persone che si danno con amore e fedeltà al servizio degli ultimi. Non sono da ammirare o ringraziare, sono da imitare. Fra costoro, non è possibile trascurare un caro e doveroso ricordo di Mons. Volta, nostro Vescovo per 17 anni, sensibile e vicino ai poveri, che amava servire in silenzio. Il suo modo bonario e cordiale di avvicinare ogni persona sapeva trasmettere gioia e speranza. E, tra coloro che hanno dato un grosso contributo alla mensa del fratello e ora vivono in un’altra casa, un’altra mensa, un debito di affetto e di riconoscenza va all’amico Franco Falerni, il “jolly” dell’oratorio, sempre presente e disponibile.

Il regalo fatto agli “sposi” per le “nozze d’argento” è oneroso ed importante: il centro di ascolto. Oneroso per il fatto che accostare e farsi carico di persone che vivono situazioni molto difficili, che spesso hanno, ai nostri occhi, dell’incredibile ha il sapore di “mission impossible”, che richiede ai volontari competenza e capacità di dialogo e di saper leggere i veri bisogni dell’altro. Importante ed anche necessario perché ci consente di arricchire il servizio di accoglienza con l’ascolto della persona, in modo da ridare dignità, farla sentire “uno di noi”. Se poi il conoscere le radici del suo disagio può portare a soluzioni valide dei suoi problemi, sarebbe una grande meta. Per la cronaca, i locali sono nuovi, accoglienti ed adatti, le persone addette all’ascolto hanno partecipato ad un corso di formazione... presto cominceremo! Da ultimo, un doveroso ma non formale ringraziamento va alle persone che, con il loro contributo di idee e materiale, rendono possibile e, si spera, gradita questa pubblicazione. Un ringraziamento enorme e sincero al Centro Servizi del Volontariato di Pavia e provincia che, dimostrando amicizia e fiducia nella nostra opera, ne sostiene l’edizione.

Celestino Abbiati

Quando parlo o scrivo della mensa del Fratello, penso subito ai miei predecessori, don Giuseppe Ubicini e don Giuseppe Torchio.

Sacerdoti al servizio dei fratelli e di quelli più fragili e in difficoltà che hanno saputo far crescere in una comunità parrocchiale la realtà di un servizio ai più poveri e emarginati (se si pensa alle varie ondate di immigrazione e alla crescente povertà delle famiglie pavesi), sfidando il pregiudizio e le consuetudini e rinnovando ogni giorno l'affetto per chi veniva accolto in modo dignitoso attraverso la cura del cibo e dell'ambiente che ospitava. Dalla prima tavolata di "fratelli" come venivano chiamati, alle centinaia che affollano la mensa nei giorni più frequentati, di donne e uomini in cerca di cibo e di calore umano. Uno spaccato di umanità che abita le nostre parrocchie ma che scompaiono se non ti fermi a parlare con loro e a consumare quel cibo che diventa comunione di vita e di storie in cui ci si immerge per capire la grande ricchezza di non essere poveri e la responsabilità di dare una mano perché la povertà non li faccia morire di indifferenza. Abitano antri sconnessi o ponti umidi e fradici e chiedono coperte per accogliere il cibo che mangiano in una capanna che accolga anche il loro corpo. Tante volte chiedono il pane da portare via, una lametta e quando il volontario si sente domandare una candela, immediatamente non può che commentare come potrà scaldarsi quel cuore al calore di una misera fiamma. La vita a servizio dei fratelli è sempre più irta di ostacoli in cui si testimonia la propria fame di affetto misurandosi con quella vita umana che mangia alla sera o a mezzogiorno nelle mense per dare spazio al proprio corpo che durante il giorno trascinano attraverso i luoghi e le fermate in cui si nutrono di sguardi e di tanta superficialità dividendosi tra uomini accolti



o diseredati. Io stesso sono stato coinvolto sempre più in questa realtà, che non aveva una struttura educativa e di verifica come avevo conosciuto alla casa del Giovane di don Boschetti, ma fu grande la fatica di vedere arrivare senza prenotazione gruppi di donne e uomini e ragazzi che chiedevano sedendosi ai tavoli di diventare da senza fissa dimora a fratelli solo perché per loro la signorina Fossati o il Carlo avevano quell'affetto fraterno e forse anche filiale che li riabilitava completamente. Mi sono lasciato educare, innamorare delle loro vicende, e dell'instancabile lavoro dei volontari che arricchiscono ogni sera dell'anno i gesti di servizio con delicatezze sempre nuove. Quel giorno di 25 anni fa' quando don Ubcini ha iniziato a servire in una parrocchia vicina alla ferrovia della stazione di Pavia, non poteva immaginare che un altro don Giuseppe avrebbe fedelmente accompagnato questi figli di Dio al banchetto fraterno, e con tutti i volontari a imbandire il tavolo della condivisione e del rapporto fraterno. Stasera reciterò ancora con loro una preghiera prima della cena, e mentre mangiamo io assaporo quanto potrei essere lì, al loro posto, e invece il Signore sulla scia di altri confratelli, mi ha permesso di conoscere quale meravigliosa esperienza mi ha permesso di vivere, da protagonista e come motivarmi ogni giorno nel donare la vita.

La testimonianza di uno della prima ora!

A 25 anni dalla prima apertura della Mensa, terminati i lavori di ampliamento per migliorare l'accoglienza "Ogni autentico gesto di carità rappresenta nella storia degli uomini una realizzazione anticipata del Regno di Dio. La carità è di conseguenza la natura profonda della Chiesa, la vocazione e l'autentica realizzazione dell'uomo." (Conferenza Episcopale Italiana - Evangelizzazione della carità)

La mensa del Fratello, che compie 25 anni, è stata voluta da Don Giuseppe Ubcini per offrire a donne e uomini sfortunati, spesso senza fissa dimora, una cena calda e una parola fraterna. Molte di queste persone hanno colpe e abitudini discutibili oppure tristi esperienze umane e familiari; vivono sole, avendo rotto ogni rapporto con la propria famiglia e spesso sono ghettizzate dalla società, che le rifiuta. Ecco come la mensa del Fratello e i volontari che la gestiscono si propongono di alleviare, almeno in parte, la solitudine e lo stato d'abbandono in cui versa questo "popolo" sfortunato, secondo la vocazione cristiana di interpretare la vita come un dono da condividere offrendo aiuto e solidarietà ai deboli ed agli emarginati. Come diceva Don Giuseppe Ubcini: "La tenerezza di Dio entra nella nostra vita per aprirci alla bontà, indurci a chinarci sulla sofferenza degli altri e così rendere la nostra e la loro vita più buona, più accogliente, più giusta." Ecco la ragione dell'impegno mio, di mia moglie Paola e di tanti volontari in un lungo percorso iniziato nell'ormai lontano 1986. I fratelli commensali, all'inizio poche

decine, sono divenuti un numero sempre più crescente, fino a raggiungere, in alcuni casi, il numero di 120-125 persone. Tante domeniche sono trascorse, oltre che ad aiutare in cucina, anche ad ascoltarli e a salutarli con una stretta di mano, venendo a conoscenza delle loro storie tristi e difficili: dall'autista che cade nel vizio dell'alcol e così perde prima la patente, poi il lavoro e poi la casa e la famiglia. Qualche volta chiedeva ed otteneva un piccolo aiuto per fare un regalino al figlio-letto che poteva vedere qualche ora alla settimana. Il giovane tossicodipendente che alla domanda: "La tua famiglia?" rispondeva "Mio papà è andato da una parte e mia madre dall'altra". Dopo qualche tempo fu trovato morto.

Molte storie tristi e difficili.

- L'immigrato che ha lavorato e non viene pagato e deve mandare qualche soldo alla famiglia.
- La badante che è rimasta senza lavoro
- Il giovane uscito dal tunnel della droga che non può rientrare a casa perché: la madre è morta, il padre si è rifatto una nuova famiglia, la sorella sposata non ha più fiducia in lui perché così raccontava: "Quando mi drogavo le ho rubato un sacco di roba".

Per questo giovane rimasto sulla strada il rischio di ricaduta è stato grandissimo. Non avendolo più rivisto spero sia riuscito, anche da solo, a ritornare ad una vita normale. In questa lunga esperienza sono state frequentissime anche le liti tra queste persone, a volte anche violente a causa del bicchiere di troppo bevuto durante la giornata; situazioni queste che noi volontari abbiamo sempre cercato e puntualmente dobbiamo gestire e controllare. Mia moglie Paola ed io abbiamo conosciuto tra i volontari, dei quali siamo orgogliosi di far parte, persone eccezionali che con il loro costante impegno hanno costituito e costituiscono la colonna portante del servizio mensa. Con loro ho imparato cosa sia la generosità, la bontà e l'altruismo nonché la capacità di intervenire con la giusta chiave di lettura delle diverse situazioni e con discrezione, pazienza e, a volte, anche con coraggio. La cura dei poveri richiede competenza e continuità e il gesto di carità deve diventare educazione alla carità. Il fratello che incontriamo alla mensa ha una sua dignità che deve essere sempre e comunque rispettata, anche nell'atto di porgergli un piatto di minestra, ma che non può e non deve escludere, quando necessario, il richiamo anche severo, se la sua condotta diventa aggressiva, pericolosa e di nocuo-mento al buon funzionamento del servizio. I Parroci che ho incontrato nell'arco



I lavori di allargamento della Mensa



Una cena alla nuova Mensa del Fratello

di questa mia esperienza sono stati il vero e proprio "filo conduttore" dell'opera "mensa" e mi riferisco, oltre che a Don Giuseppe Ubcini, suo fondatore, a Don Paolo Pernechele suo collaboratore indispensabile, a Don Giuseppe Torchio, ideale continuatore, sempre presente, pronto ad incoraggiare noi operatori e, con tatto e discrezione, a dirimere situazioni anche molto complesse, e, in ultimo in ordine di tempo ma non di importanza, al nuovo parroco Don Franco Tassone, ricco di idee innovative per un miglioramento costante del servizio agli altri, come dimostra l'imminente inizio dei lavori di sistemazione del magazzino, la sala attesa dei fratelli e la realizzazione di un ufficio dove poterli tenere a colloquio con la dovuta attenzione e riservatezza. Questa esperienza venticinquennale mi ha fatto capire che c'è bisogno di senso della solidarietà per superare i condizionamenti di una cultura più incline al sospetto che alla fiducia nelle persone. Io e Paola siamo coscienti di aver dato molto, ma anche di aver ricevuto tantissimo.

Carlo Ruffinazzi

La storia della mensa del fratello attraverso i documenti

PARROCCHIA SS. SALVATORE
CAPPELLA SACRO CUORE
Via Folla di Sopra, 50
PAVIA = Tel. 24397

"UNA MENSA PER IL FRATELLO" QUARESIMA DI SOLIDARIETA'

Gent.li Parrocchiani,

consapevoli che nutrire chi ha fame non è solo un'opera di misericordia ma anche un dovere che siamo chiamati a compiere come membri della società civile, abbiamo assunto l'iniziativa di istituire una mensa aperta a tutti coloro che non sono in grado di acquistare neppure un piatto di minestra.

Tale iniziativa, che incide quindi su un ambito ben più vasto di quello parrocchiale, ha in particolare lo scopo di integrare quelle poste in essere dai frati di Canepanova, dagli Agostiniani e dal Comune, limitate alla distribuzione del pasto di mezzogiorno.

L'attuazione del progetto, che ci auguriamo trovi conforto nella SOLIDARIETA' della COMUNITA' verso questi fratelli emarginati richiede la soluzione di numerosi problemi finanziari e organizzativi, il primo dei quali, in ordine di tempo, riguarda la copertura delle spese necessarie per ristrutturare in modo adeguato i locali che la Parrocchia ha disponibili.

Per poter far fronte a tali spese ci permettiamo, pertanto, di invitare ogni famiglia della Parrocchia a sottoscrivere almeno il cocto di un "MATTONI SIMBOLICO" (lire diecimila) pur essendo comunque grati anche di offerte inferiori.

Tale appello alla sottoscrizione non verrà in ogni caso ripetuto per le spese di gestione e funzionamento, le quali verranno affrontate ricorrendo ad altre forme di raccolta, che saranno rese note in seguito a tutti i Parrocchiani interessati a sostenere l'iniziativa.

IL CONSIGLIO PASTORALE

Sostengo e benedico l'iniziativa.

Vostro Don Giuseppe

CENTRI DI RACCOLTA:

DON GIUSEPPE = DON PAOLO = LE SUORE = L'ORATORIO Via F. di Sopra
CAPPELLA SACRO CUORE = In CHIESA PARROCCHIALE (durante le Messe)
Dott. BOTTINO V.le della Libertà 17 = Sig.ra SCOTTI Via Vittadini 1.
Proff. MARNI E. Via Verdi 8a.

Nei prossimi giorni sarà inviato in visione un progettino dell'opera e i costi di ristrutturazione dei locali.



Continua la raccolta di denaro per la ristrutturazione edilizia dei locali parrocchiali da adibire all'iniziativa che, come comunità cristiana e civile, ci siamo posti: garantire un pasto serale alle persone bisognose della città.

Sul conto corrente bancario "Una mensa per il fratello", istituito a tale scopo e di cui riportiamo gli estremi qui a lato, sono stati versati sino ad oggi, sabato 16 marzo, L. 4.400.000. In attesa di poter iniziare i lavori, stiamo pensando anche alla futura gestione: per questo Suor Maria Ester, da alcuni giorni, sta raccogliendo la disponibilità di adulti e giovani della comunità che, pur in modi e tempi diversi, vorranno impegnarsi per la mensa.

PARROCCHIA SS. SALVATORE * PAVIA
Via Folla di Sopra, 50 tel. 24397
Viale Libertà, 23 tel. 29630

UNA MENSA PER IL FRATELLO

Centri di raccolta:

- * Banca del Monte di Pavia
Filiale 23 - C.so Manzoni
Conto Corrente n. 11718/1
"Una mensa per il fratello"
- * Sacerdoti e Suore
della parrocchia
- * Oratorio, Via Folla di Sopra, 50
- * Chiesa parrocchiale e Cappella
Sacro Cuore (durante le Messe)
- * Dott. Bottino, V.le Libertà, 17
- * Sig.ra Scotti, Via Vittadini, 1
- * Prof. Marni, Via Verdi, 8/a

Sabato 16 Marzo 1985

Di passaggio per Pavia nelle giornate 5 e 6 Marzo, per salutare la mamma e la zia, Don Giuseppe ha rivolto il suo ringraziamento e saluto a tutta la Comunità.

Carissimi,
sono arrivato finalmente giovedì sera da Roma dopo circa 50 giorni. Ma sono già in partenza per Palermo, nella base della famiglia dell'Ateneo, per un periodo di necessaria convalescenza. Non posso partire però senza darvi un saluto. È anzitutto voglio ringraziare con voi i figli e la Maddalena II, che hanno ascoltato tutte le preghiere che tutti abbiamo fatto con cuore e insistenza, e mi hanno trasformato in un periodo di sofferenza in un periodo di gioia straordinaria.
Ma poi dico ringraziare voi, in senso a senso, per l'affetto che mi avete dimostrato, per le preghiere

e i sacrifici che avete offerto per me.

..... OMISSIS

Non so di preciso quando tornerò fra voi. Tornerai subito. Ma, anche lontano, rimaniamo vicini con il cuore e la preghiera piena di fede.

Questi benedizioni deve proprio portarci insieme a vivere con amore riconoscente e impugno di santificazione, la passione la morte, la gloriosa Resurrezione di Cristo, che vive in mezzo a noi.
Vi benedico tutti, in modo speciale gli ammalati, i sofferenti. Nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo - Amen
Nel cuore di Maddalena II.

Sabato 7 dicembre 1985

POMERIGGIO

ore 15,00 INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA
FOTOGRAFICA DEL 70°
PESCA DI BENEFICENZA

Domenica 8 dicembre 1985

MATTINO

ore 10,00 S. MESSA IN
CHIESA PARROCCHIALE
CELEBRATA DA MONS.
ANTONIO ANGIONI VESCOVO
DI PAVIA PER GIOVANI, RAGAZZI E
FAMIGLIE EX ORATORIANI

ore 12,00 BENEDIZIONE
DELLA MENSA PER IL FRATELLO

POMERIGGIO

ore 15,00 POMERIGGIO INSIEME IN
ORATORIO

TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE

Marzo 1981

“In questi dieci anni” di don Giuseppe Ubicini



Sono circa dieci anni che esercito il mio ministero di Parroco del S. S. Salvatore. Per un parroco è difficile fare la storia della propria vita e attività pastorale. Certo si possono segnare con precisione date, iniziative, realizzazioni. Ma tutto ciò è molto secondario e non riesce a svelare il misterioso lavoro di Dio nelle anime e la misteriosa risposta della anime a Dio. Per cui credo sia più vero notare l'orientamento pastorale di fondo e le realizzazioni ricordarle come strumenti, anche se inadeguati, per concretare l'orientamento pastorale e sostenere gli sforzi. In questi dieci anni l'orientamento pastorale è stato (e rimane) di rendere la Parrocchia del S. S. Salvatore, vasta e dispersa, una Comunità, una vera famiglia di credenti in Cristo, basata sull'ascolto della parola di Dio, la partecipazione consapevole e comunitaria all'Eucaristia, l'impegno di carità fraterna ed apostolica, a respiro universale.

Le realizzazioni strumentali all'orientamento comunitario sono state, in modo particolare:

- 1) La missione parrocchiale dell'ottobre 1975, condotta dai missionari della Pro Civitate Cristiana di Assisi. Da lì è sorto il primo nucleo compatto di collaboratori.
- 2) L'impegno catechistico a tutti i livelli e a tutte le età: ragazzi delle elementari con particolare cura per quelli della Iª Comunione e della Cresima; ragazzi delle medie inferiori, giovani delle medie superiori, adulti, attraverso Gruppi

Genitori, gruppi di famiglie per gli itinerari di fede, Gruppi Famiglia per l'approfondimento della realtà matrimoniale, Gruppo Fidanzati in cammino verso il Sacramento del Matrimonio, Ritiri Spirituali ai vari livelli nei tempi forti liturgici: Avvento Quaresima, Formazione dei catechisti in Corsi Parrocchiali e Diocesani.

- 3) Impegno Liturgico, speciale per la Santa Messa. Cura del gruppo Chierichetti, del gruppo Cantori, cura delle cerimonie ben fatte, preparazione a Gruppi per la Liturgia Domenicale, pensiero omelitico quotidiano, grande cura per la chiesa, con importanti restauri e una cura grande della pulizia e dell'ordine,
- 4) Impegno di carità fraterna e apostolica. Promozione dell'Azione Cattolica, del Consiglio Pastorale, della S. Vincenzo, della carità Giovanile. Partecipazione corale a tutte le iniziative di soccorso fraterno, gemellaggio con la Missione di Aber in Uganda e la Parrocchia di Rio Preto in Brasile.

Visite agli ammalati e anziani, inviti comunitari alla preghiera per gli ammalati, i casi difficili e preoccupanti, lutti, disgrazie: piangere con chi piange. Comunicazione delle cose belle: gioire con chi gioisce. Come grande mezzo strutturale per la formazione della gioventù una gran cura dell'Oratorio o Centro Giovanile. Ben organizzato, ben attrezzato; varie famiglie collaborano nei vari settori. Oltre che alla parte formativa, ne è lo scopo, e in ordine a quella, si è riusciti a provvedere l'attrezzatura per la ginnastica artistica, campi da basket, di calcio, di tennis (coperto), con la formazione di squadre maschili e femminili di ginnastica e dei vari sport, con maestri e allenatori. In tutto questo il grande merito va, per la prima trasformazione e organizzazione, al prevosto Giuseppe Borgna mio antecessore, a don Ernesto Maggi, fin che è stato con noi, e da sei anni al nostro instancabile don Paolo, alle nostre suore, così ben preparate e disponibili, ai tanti collaboratori e collaboratrici, giovani, signorine, mamme e papà. La casa di montagna a Esino Lario, serve in modo particolare a creare comunità fra i ragazzi, i giovani e le famiglie specie per l'estate e in inverno durante la settimana bianca. Ma in questi dieci anni un'Opera soprattutto è nata e cresciuta in modo meraviglioso: La Casa del Giovane di don Enzo, per l'aiuto a giovani in difficoltà. Le sue ramificazioni sono tante: Casa Nuova, in via Lomonaco, per la formazione delle persone che vogliono impegnarsi completamente nell'Opera. Casa Nazaret, in Viale Golgi, per i piccoli delle elementari e medie. Casa Parrocchiale e Cascina Giovane, a Samperone, per giovani e giovanissimi. Casa di Colma di Valduggia, in Valsesia,

per periodo estivo e convegni. Casa S. Spirito di Gropello Cairoli, per ragazze. Focolare Valle cima di Cigognola, per anziani. Comunità San Paolo a Lodi per giovani. E qui la grazia di Dio si è fermata su don Enzo e i suoi collaboratori, Sacerdoti e Laici, giovani, signorine, famiglie, che compiono un lavoro stupendo e così altamente attuale. È una benedizione per la parrocchia, che si sente sempre più partecipe e cerca di amare e aiutare quest'opera come sua; e l'opera diventa nel medesimo tempo punto di coesione per la parrocchia. Per me è di immensa soddisfazione contare gli anni del mio ministero di Parroco con gli anni della Casa del Giovane. Queste sono le realizzazioni a sostegno dell'orientamento pastorale teso a fare della Parrocchia una Comunità. I risultati li lasciamo nel segreto di Dio. Noi godiamo per poter lavorare a questo scopo.

Pavia, 6 dic. 90

Carissimi Volontari,

Grazie per il servizio che prestate a favore dei fratelli e per l'impegno e la dedizione che ci mettete, che diventa stimolo anche per noi sacerdoti per l'esempio che ci date.

Sua Eccellenza Mons. Vescovo gradirebbe in occasione del Natale incontrarVi, per celebrare con Voi l'Eucaristia, conoscerVi e rivolgere una parola di incoraggiamento. Pensando che ciò fosse anche di Vostro gradimento, ho preso gli accordi per poterci incontrare.

VI INVITO PERCIO' - GIOVEDI' 13 DICEMBRE ALLE ORE 16 presso la CHIESA DEL SS. SALVATORE (S. MAURO, vicino alla caserma Rossani) -Per essere maggiormente raccolti, la Messa verrà celebrata presso la sacristia che è il luogo delle celebrazioni dei giorni feriali.

Sono certo della Vostra presenza. Ci incontreremo, mettendo in comune una esperienza di generosità e ascolteremo la Parola del nostro Vescovo, che è la guida della Chiesa che noi amiamo e serviamo.

Fate un sacrificio, ma siate presenti.

Poichè ormai sono alle porte le feste natalizie, mi è gradito augurarVi un sereno Natale, mentre Vi prometto la preghiera perchè il Bambino metta nel Vostro cuore i grandi doni del Suo amore e della Sua benevolenza.

Grazie ancora per quanto fate e per il bene che seminate. La Vostra ricompensa sarà Gesù stesso.

Il Signore Vi benedica e Maria interceda per Voi.

Con moltissima stima.

SAC. GIUSEPPE TORCHIO



il Ticino

Città

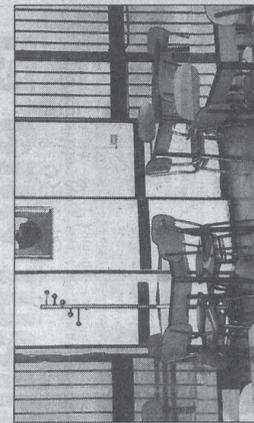
6 gennaio 1996 11

Il 6 gennaio 1986 veniva inaugurata da don Giuseppe Ubicini

La Mensa del Fratello compie dieci anni

Buon Compleanno, cara Mensa del Fratello! Fa veramente piacere raggiungere la gente su un'opera tanto meritoria, che non fa parlare per le sue distinzioni ma che parla da sola con la sua grande solidarietà. Oggi, 6 gennaio, sono esattamente dieci anni che è attiva questa iniziativa voluta dal cuore grande di don Giuseppe Ubicini, impressionato dai numerosi si poveri che transitavano soprattutto nei pressi della Ferreria senza nemmeno un piatto di minestra calda. Egli, purtroppo, può soltanto gioire per l'avvio della Mensa, perché ben presto venne colpito dalla malattia che lo avrebbe condotto alla morte. Ma dall'alto dei cieli il suo sorriso sarà ampio paterno nei confronti di tutta la gente che, in questi dieci anni, ha moltiplicato i propri sforzi per il buon andamento della mensa.

Sì, perché questa mensa si regge esclusivamente grazie alla generosità di tanti volontari che, sotto molteplici profitti, ne



consentono la sopravvivenza. C'è chi cucina, chi sparecchia, chi lava, chi prepara la tavola: in totale una settantina di persone che, dallo studente al pensionato, sacrifica parte del proprio tempo libero in favore del "Fratello".

E questi "fratelli" sono in costante crescita: don Ubicini partì con una quindicina di "senza fissa dimora", oggi si ragguagliano anche punte di cento ospiti, che richiedono un ampio dispiego di forze.

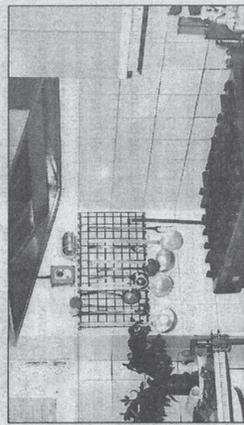
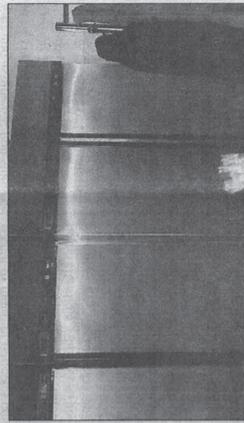
migrati dall'est europeo e dall'Albania. In più numerosi italiani, tra "barboni", ex-tossicodipendenti ed ex-carcerati: gente che, uscita da un tunnel oscuro, fatica per mille motivi a ricercarsi il proprio posto all'interno della società.

A sorvegliare tutta l'iniziativa, dal 21 maggio 1987, è Don Giuseppe Torchio, che ha raccolto l'eredità di don Ubicini, e si dedica anima e corpo a questa mensa. Il che comporta una presenza costante e la prontezza nel sedere qualsiasi tipo di contratto e di discussione, che a volte rischia di travalicare i confini della civiltà, tra gli ospiti. Per

chi non lo sa, la Mensa si trova vicino alla Cappella del Sacro Cuore, all'interno di locali di proprietà della parrocchia del SS. Salvatore e gestiti dalla comunità Casa del Giovane. Uno dei suoi fiori all'occhiello è la continuità garantita 365 giorni all'anno: i "fratelli" devono mangiare sempre, anche in estate, a Natale e Pasqua; per loro è perennemente pronto un primo, un secondo ed un bicchier di vino, in ossequio alle rispettive religioni di appartenenza. Come sopravvivere economicamente la mensa? Il peso maggiore è sostenuto dalla parrocchia, che destina alla struttura le offerte rae-

colte l'ultima domenica di ogni mese. Ad essa si aggiunge il generoso contributo di altri enti o singole persone: dalla Caritas, alla Croce Rossa, ad alcune parrocchie, a certe scuole, alla diocesi stessa che, nella persona del Vescovo, dà annualmente un'offerta. Più tutti coloro che, anonimamente, danno una mano alla Mensa senza farsi conoscere. Affinchè il fratello che siede alla tavola possa sempre avere davanti a sé un piatto di cibo caldo insieme alla consapevolezza di non essere rimasto solo.

DANIELA SCHERRE

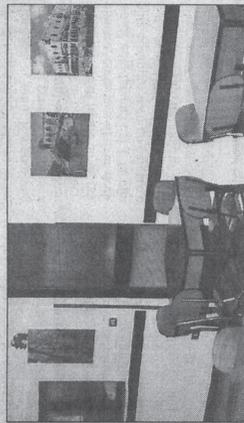


Non solo mensa, ma anche un "Armadio del povero"

Non solo "da mangiare agli affamati", ma anche "vestire gli ignudi". In quest'ottica si colloca l'Armadio del Povero, l'altra generosa iniziativa coordinata dalla parrocchia del SS. Salvatore. Ogni

martedì alcuni volontari sono disponibili alla distribuzione di panni, maglioni, scarpe ed ogni genere di indumento per coloro che non hanno di che proteggersi dai rigori dell'inverno. Se qualcuno vo-

lesse pertanto donare i propri capi d'abbigliamento, anche dismessi ma in buone condizioni, può recarsi presso la parrocchia ed in oratorio e lasciati ai volontari di turno.



SOLIDARIETA'



Mensa del Povero: c'è sempre un posto a tavola

Oggi don Giuseppe Torchio che si è insediato a San Mauro il 22 maggio del 1988 — Soprattutto italiani, qualche maghrebino». Oggi gli italiani ci sono ancora: sono anziani che vivono nelle case popolari e con la pensione non arrivano a fine mese, cercano un pasto caldo ma anche una via d'uscita alla solitudine. Qualche giovane passato dal carcere dal carcere o da un'adolescenza difficile. E poi tanti stranieri.

«Sono cambiati negli anni — dice don Torchio — Dopo l'invasione dei nordafricani, che stanno ritornando, sono arrivati gli albanesi, più difficili di tutti gli altri da gestire. Poi i romeni e ora donne e uomini dai Paesi dell'Est». Ma alla mensa del Fratello sono arrivati davvero da tutto il

di Maria Grazia Piccaluga

ne parrocchiane. In cortile, lo vedeva dalla sua finestra, c'era un vecchio ripostiglio. Spazio ma disadorno. Ingombro di cose vecchie. In pochi giorni è stato ripulito, arredato con tavoli e sedie di recupero. E su una cucina a gas il 6 gennaio sono stati cotti i primi pasti caldi della mensa del Fratello.

mondo, cinesi, indiani, sudamericani, curdi. Ognuno di loro ha trovato sempre un pasto caldo e un sorriso. Don Torchio, schivo e modesto di suo, non chiede mai a nessuno nome e cognome. Accoglie tutti con generosità eucaristica. E fruga nell'armadio del povero - un guardaroba di seconda mano - per regalare a chi bussa alla sua porta un maglione di lana d'inverno o abiti freschi l'estate. «E' un'opera di carità che arricchisce noi per primi, la parrocchia. Tutto quello che facciamo è possibile per la disponibilità dei volontari e per la generosità della gente che ci dona provviste, denaro, aiuto».

Oltre alla Fondazione comunitaria Cariplo che negli ultimi due anni ha rinnovato

Vent'anni al servizio dei poveri

La mensa fondata nel 1986 alla parrocchia di San Mauro

BREVI

SENZA FERITI Incidente stradale in viale Lungoticino

Incidente stradale, ieri pomeriggio verso le 14.30, in viale Lungoticino Sforza. E' stato uno scontro tra due autovetture che, per fortuna, non ha provocato feriti. I rilievi, per spiegare la dinamica precisa dello scontro, sono stati eseguiti da una pattuglia dei vigili urbani.

IERI IN CITTA'

Controlli della volante

Gli agenti della squadra volante della questura hanno eseguito, anche nella giornata di ieri, numerosi controlli per prevenire i furti in appartamento. Sono stati istituiti numerosi posti di blocco e sono stati identificati diversi auto-

Avviata da don Ubicini è gestita da 18 anni da don Torchio Insieme a lui anche settanta volontari

la nel 2003 quando ogni sera si facevano due turni per sfamare 130 persone. Ognuno ha la sua storia. E qualcuno non c'è più. Come l'autore di un quadro - una tempera - della facciata della chiesa di San Mauro - che don Giuseppe ha appeso nel suo ufficio. «Il pittore», così lo conosciamo tutti - dice - me lo regalò in segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta. Qualche anno dopo lo trovammo agonizzante, nella boscaiola qui vicino, ucciso dal vizio dell'alcol». Se qualche volto sbiadisce con il tempo, altri tornano a salutarci di tanto in tanto. «Armando, il re dei barboni, oggi ha una casa popolare ma passa a salutarci, ricordando i vecchi tempi, quando sedeva qui con noi...».

«Grazie, Mensa del Fratello»



Don Torchio è l'erede di don Ubicini alla Mensa del Fratello

LA «MENZA del Fratello» fu fondata il 6 gennaio 1986 nella parrocchia di S. Salvatore. E da allora, ogni sera di ogni giorno dell'anno, l'umanità disperata di Pavia trova qui un pasto caldo: uomini e donne senza fissa dimora, alcolisti, drogati, immigrati extracomunitari. Al principio i frequentatori erano una ventina, ma nel tempo sono cresciuti a una media di 60-70 persone al giorno. Ideata e voluta dal defunto parroco don Giuseppe Ubicini, dal 1987 è seguita dal successore don Giuseppe Torchio. La mensa vive di beneficenza, è finanziata dalla comunità parrocchiale di S. Salvatore e vi presta servizio una sessantina di volontari.

Motivazione: *Fondata nel 1986 da don Giuseppe Ubicini, parroco a San Salvatore, la Mensa del Fratello svolge un quotidiano servizio di accoglienza e di assistenza per quelle persone che si trovano nell'impossibilità di provvedere al proprio sostentamento. Ogni giorno decine di persone in difficoltà, disperate e sole, ricevono oltre all'indispensabile per il loro sostentamento, il conforto morale dei molti volontari provenienti da tutti i quartieri della città. Pavia intende con la benemerita di San Siro manifestare la gratitudine per questa attività.*

Editoriale

segue da pagina 1

Il Vescovo in visita alla mensa del fratello



Questo stile che “rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale” è dettato dalla costituzione all’art 3, e se assomiglia al Vangelo è merito di uomini e donne di scienza e di coscienza che hanno trasmesso a futura memoria i paletti di una Italia capace di stimolare un’integrazione per tutti i tempi. E’ necessario al più presto trovare un modello per favorire l’integrazione che non sia «l’assimi-

lazionismo» alla francese nè il «Londonistan» all’inglese; il modello cui l’Italia deve guardare è l’educazione all’intercultura promuovendo il rispetto degli altri (dello straniero, delle minoranze, delle persone più deboli o con stili di vita a rischio di esclusione sociale) contro atteggiamenti di xenofobia e razzismo, per contribuire sul piano sociale a generare integrazione e solidarietà.

“Attenti alle persone, una a una” di Don Giuseppe Torchio, parroco del SS. Salvatore



Don Giuseppe Torchio,
parroco del SS. Salvatore
dal 1987 al 2008

Don Giuseppe Torchio, parroco del SS. Salvatore dal 1987 al 2008, presente all’inaugurazione della nuova ala della Mensa, ci consegna questa sua riflessione:

“Per me è la continuazione di un’opera che è sbocciata dal cuore di un uomo santo, don Giuseppe, e che ci ha lasciato in eredità questa mensa che dà aiuto ai più poveri, ma che ha aiutato in tutti questi anni la parrocchia a maturare un senso più profondo di carità. Quindi, secondo me, è una bella cosa che si ricordi ogni tanto. Quello che conta però è essere fedeli, presenti, nella Mensa. Essere fedeli ad un servizio continuo, attento alle persone, seguendole una a una, questo è un po’, secondo me, quello che dobbiamo cercare di fare, di continuare a fare, e che sta facendo don Franco. Io qui vedo tante belle cose, tante iniziative, e mi auguro che i fratelli bisognosi che possano trovare qui un aiuto abbiano ad aumentare e abbiano soprattutto a trovare la risposta ai loro bisogni, soprattutto al loro bisogno



Momento della solenne concelebrazione in ricordo di don Ubcini

di attenzione e di amore. Anche di cibo, perché nelle condizioni in cui ci troviamo, penso che potranno senz'altro aumentare, coloro che ne hanno bisogno, vista la povertà che sta crescendo. Anche le persone aumenteranno, quelle che vengono qui ad usufruire di questo servizio, che è fatto con tanto amore, con tanto cuore. Soprattutto io mi sento di dover dire grazie, non tanto a tutte le persone che sono qui questa sera, quanto a quelle che ogni sera servono a turno e da 25 anni. Se c'è una cosa di cui dire, è questo numero di persone: si è iniziato con una decina di persone, si è arrivati ad una sessantina di volontari che danno il proprio contributo, come una decina erano gli ospiti, e sono passati, attraverso gli anni, nei vent'anni che sono rimasto qui, da dieci fino a centotrenta.”

Le cifre

**Pasti distribuiti
dal 1993 al 2011:**

409.679

La media annua:

23.000 circa

**La media
giornaliera:**

63, con un'oscillazione da 77 a 52
(da considerare una sensibile variabilità sia da un anno all'altro che da un mese all'altro)

Le fasi:

discendente dal 1993 al 1996
forte crescita dal 1997 al 2003
oltre 28.000 pasti
(circa 9.000 in più rispetto al 1996 e 2008)
tendenza alla contrazione
dal 2004 al 2008
e ripresa nell'ultimo triennio

Poco influente è la stagionalità, anche se sovente il massimo afflusso si verifica in tarda primavera ed estate ed il minimo in pieno inverno. Durante la settimana si rileva minima frequenza di sabato e massimo la domenica, con punte, negli anni 2002-2003, superiori alle 100 unità, ora contenute in 70-80 unità